



E LA BANCA VA

Gli avvenimenti e l'informazione dal mondo dell'economia e della finanza - a cura di **Carlo Riva**

Non si può più far finta di niente

Il grande evento che, per cinque anni a Milano, ha visto impegnati i sindacalisti della Federazione autonoma bancari è stato un bagno di verità per un settore conservatore che deve affrontare grandi cambiamenti. In sala anche i top manager dei grandi gruppi

Nonostante la pandemia, **Lando Maria Sileoni** ce l'ha messa tutta per fare del 126esimo Consiglio nazionale e della 11esima Conferenza di organizzazione della **Federazione autonoma bancari italiani (Fabi)**, di cui è leader, una grande kermesse. Un evento che ha occupato per cinque giorni, dal 13 al 17 dicembre, il Palazzo del Ghiaccio di Milano con più di mille tra dirigenti sindacali, delegati, osservatori e ospiti, presenti tutti i big del sistema bancario italiano, a parte Bnl Bnp Paribas non invitata dopo l'annuncio di una riorganizzazione con possibili esternalizzazioni.

Dopo la proiezione di un video, che ha riassunto quanto è successo nel mondo negli ultimi due anni, ha preso la parola **Sileoni** che, molto determinato, ha fatto un quadro dai toni accesi e un po' inquietanti, rivolgendosi ai rappresentanti e indirettamente anche ai banchieri: "Nei mesi che verranno, il cambiamento sarà definitivo e, se non lo gestiremo, saremo travolti perché in un mondo in fiamme, c'è sempre qualcuno che vorrà trarne vantaggi, a scapito dei più deboli e dei più ingenui". "Il cambiamento", ha aggiunto, "lo subiremo, se lasceremo l'iniziativa agli altri, se delegheremo ad altri le nostre responsabilità. Il cambiamento lo subiremo, se non ci rimetteremo in gioco, se rifiuteremo le nostre responsabilità, se accetteremo senza reagire, se ci volteremo dall'altra parte, se non lotteremo contro le ingiustizie, perché anche nel nostro ambiente esistono ancora le ingiustizie". Quindi rivolgendosi ai vertici delle banche, in particolare al presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha sottolineato: "Non è più tempo per nessuno di far finta di niente, di chiudere gli occhi, o di considerare soltanto i propri circoscritti orizzonti. È tempo di generosità e di solidarietà, vera, concreta, visibile, solida". Per concludere, ha voluto entrare deciso nei problemi sindacali con la proposta di "cambiare radicalmente il contratto nazionale" per fare i conti con la realtà "dei nuovi piani industriali che cambieranno radicalmente il modello di banca e di agenzia". "Cambiare radicalmente il contratto", ha ribadito, "perché in molti punti è superato dai contratti e dagli accordi di gruppo".

Un grande pubblico di sindacalisti, manager e anche di giornalisti ha visto sfilare i maggiori personaggi del mondo bancario. Il via l'ha dato il presidente dell'Abi Patuelli, cogliendo



Lando Maria Sileoni, segretario generale della **Fabi**, e il Palazzo del Ghiaccio di Milano, location dal 13 al 17 dicembre del Consiglio nazionale del sindacato autonomo dei bancari (foto Ansa).

l'occasione per ribadire la richiesta "di una normativa identica in tutta Europa, per permettere non solo acquisizioni, ma anche fusioni alla pari", ricordando "la guerra di trincea in cui le banche italiane sono state vittime, dopo l'entrata in vigore dell'unione bancaria". I top manager dei grandi gruppi bancari nei loro interventi hanno toccato punti coerenti con le realtà che rappresentano, senza voli pindarici. Carlo Cimbri, ad del gruppo Unipol, ha affrontato il tema del Pnrr, "grande scommessa di chi ci governa e chi ci governerà", sottolineando come "la priorità per questo Paese è realizzare cose, piuttosto che verificarne la perfetta compliance".

Sulle prospettive di UniCredit l'ad Andrea Orcel ha spiegato: "Spero che tra cinque anni avremo conseguito il piano e saremo una banca riposizionata, in grado di arrivare a risultati, portando con sé azionisti, persone, clienti e le comunità in cui operiamo [...], una banca dalla redditività e crescita accettabili, che avrà messo le

basi per digitalizzarsi e che spero renda il Paese orgoglioso di avere un istituto proiettato sull'Europa".

Giuseppe Castagna, ad di Banco Bpm, che non perde occasione per parlare di possibili aggregazioni: "Se ci sono opportunità lungo il percorso, è giusto guardarle e valutarle", ha affermato. "Abbiamo detto più volte che ci piacerebbe creare un polo di aggregazioni con banche delle nostre dimensioni. Se c'è qualcuno interessato evidentemente si farà avanti. Altrimenti valuteremo altre opportunità di abbinamento".

L'ad di Monte dei Paschi di Siena, Guido Bastianini, ha annunciato che il piano industriale sarà pronto a breve con l'obiettivo di "rendere Mps una banca sempre più vicina alla clientela medio piccola, rifocalizzare la banca verso le pmi e la clientela privata, mantenere un profilo di rischio molto basso".

E infine Carlo Messina, ad di Intesa Sanpaolo, il banchiere di maggior successo del momento che, sollecitato a parlare del proprio futuro ed escludendo un'entrata in politica, ha detto: "In termini di prospettiva mi vedo all'interno di Intesa Sanpaolo ancora per molti anni, se le persone vorranno ancora avermi e gli azionisti mi sceglieranno come capoazienda", anticipando che, quando passerà il testimone, intende dedicarsi ad attività di "responsabilità sociale" e di lotta alla "diseguaglianza", sulle quali ha schierato il suo gruppo.